

da: *La Stampa*, 17 marzo 1998

La scomparsa del medico che ha riscritto le regole dell'educazione

SPOCK: LA RIVOLUZIONE È UN BAMBINO

Sostenne che «la politica è una branca della pediatria»

NEW YORK. Adesso che se n'è andato, lasciandosi alle spalle dodici libri, due mogli, due figli e una vita memorabile ripagata da un finale miserando, l'America e il mondo gli tributano un addio da combattente, con l'onore delle armi che non gli fu con-

cesso quando vendeva 50 milioni di copie del suo *Il bambino. Come si cura e come si alleva*, tradotto in 39 lingue, immanicabile tra i regali di nozze ricevuti da tutte le coppie che si sono sposate tra il 1946 (anno della prima edizione) e questo 1998

in cui, nella sua casa di legno sull'oceano, il dottor Spock lavorava alla settima versione - attesa per il 2 maggio, giorno del suo compleanno - che avrebbe dovuto consentirgli di pagare i conti medici (diecimila dollari al mese).

Commento

La volgarizzazione del suo pensiero veniva sintetizzata in: «Non sculacciate i vostri figli, lasciateli liberi. Seguite il vostro buonsenso». Insegnò ad essere "flessibili", ma il termine fu tradotto "permissivi" e non si tolse più l'etichetta di corruttore da un paio di generazioni. Negli anni '60 marciò sul Pentagono, protestando contro la guerra del Vietnam, alla testa di un corteo di ragazzi "viziati e scapestrati", come da educazione di genitori permissivi da lui istigati. Fondò il "partito della gente", candidandosi alla Casa Bianca e prese 75 mila voti.

Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, ha scritto di lui: «Il dottor Spock è stato tra i massimi responsabili della creazione di quella cultura degli esperti che oggi accompagnano, sorreggono e giudicano la famiglia e in particolare la madre: da un lato dicendole di ascoltare il proprio "istinto", suggerendo che ciascuna sa fare la madre, dall'altro difendendo standard, contenuti, modelli. Era una visione insieme accattivante e un po' ansiogena. Questa famiglia tutta centrata sulla coppia e sul bambino, mentre lasciava pochissimo spazio per sé alla madre, in realtà era sempre a rischio di divenire una fucina inesauribile di sensi di colpa: se ci si era fidate troppo o troppo poco del proprio buonsenso, se si era state troppo permissive o viceversa troppo ri-

gide, e così via. La caduta delle regole rigide, così come delle tradizioni, apriva un terreno insidioso, in cui le madri erano insieme rassicurate e messe in guardia dal rischio di sbagliare (dei padri non si è parlato per un bel pezzo). Il prezzo della modernità, dolcemente mediata da questo saggio pediatra, sembrava essere, sotto sotto, la solitudine di colpa femminile».

Spock era uno felicemente contraddittorio, per cui lavorava ore e ore alle edizioni del suo best-seller e poi aggiungeva: «I libri sull'educazione come questo mettono talmente l'accento sui bisogni dei figli che un genitore arriva in fondo esausto per tutte le aspettative di cui si sente caricato. Bisognerebbe smettere di leggerli. Bisognerebbe smettere di scriverli».

Lui continuava a scriverli anche perché aveva bisogno di soldi. Per le cure mediche. La seconda moglie, di 40 anni più giovane, aveva lanciato un appello per contribuire al pagamento di tali cure.

Il giornale *USA Today* ha pubblicato, tra le tante, la risposta di un bambino di nove anni, dalla California, che scriveva: «Mamma e papà mi hanno detto che sto crescendo bene e piuttosto felice, come mi sento in questo momento, lo devo, più che a loro, a te. Grazie, dottor Spock, chiunque tu sia e auguri di pronta guarigione». Allegava due dollari.

da: *La Stampa*, 18 marzo 1998

Abacus-Grinzane: ultimi in Europa

Ragazzi italiani nemici dei libri

PARIGI. Primi in classifica nella lettura di giornali e magazine, i ragazzi italiani crollano invece dietro i loro coetanei europei nel consumo librario, provando che la scuola infligge i libri ma

non sa insegnare ad amarli. Maglia nera, dunque. E che le ragazze mostrino più zelo dei maschi non corregge un bilancio insospettabilmente negativo. L'11% degli adolescenti non

ha mai letto un libro, i loro omologhi in Francia sarebbero il 2,5%. Il sistema scolastico avrà le sue brave colpe, ma le famiglie aggravano la situazione.

Commento

Libri? No, grazie. Gli interessi della maggior parte dei bambini sono rivolti al fare, a montare e smontare le cose e invece il genitore, magari arrabbiato, grida: «Dovresti leggere un buon libro. Ne hai tanti nella tua biblioteca».

Dovresti e devi sono parole controproducenti alla lettura. Leggere è una conquista che avviene piano piano, che può

cominciare in ambito familiare e continuare nella scuola, cui compete la responsabilità di un rapporto continuo con la pagina scritta e anche con il piacere di leggere.

Lo scrittore Pennac ha sancito "i diritti del lettore"; bisognerà difendere i diritti del lettore in erba: il diritto di sentir leggere, il diritto di veder leggere, il diritto di non sentirsi imporre il leggere.

da: *La Stampa*, 24 marzo 1998

Il Faes, braccio pedagogico dell'Opus Dei,
presenta i programmi per scuole materne ed elementari

COME TI SPREMO IL PUPO (A SCUOLA)

Lavorare subito e tanto, separando i maschi dalle femmine

MILANO. Hanno un'idea tosta della scuola, quelli del Faes, sigla che sta per famiglia e scuola (è collegato all'Opus Dei, ne rappresenta il braccio pedagogico): nelle loro scuole materne i bimbettini lavorano moltissimo, ben di più, parrebbe, almeno sul piano della quantità delle cose apprese, di

chi frequenta le scuole statali. Le capacità di ognuno sono stimolate, spremute: i piccoli imparano subito l'inglese, leggono e scrivono, prendono confidenza con il computer, ascoltano musica ogni giorno, affrontano schede speciali su alberi e uccelli o quadri e monumenti, passeggiano per

osservare e imparare, e altro ancora. In queste scuole, dalle elementari in su, i maschi sono separati dalle femmine, perché, secondo questi pedagogisti, i due sessi hanno sensibilità, interessi e ritmi d'apprendimento diversissimi.

Commento

«Non costruiamo affatto bambini prodigio» assicura Juan José Soto, direttore di Fomento, il centro spagnolo che ha varato il progetto. «Semplicemente intendiamo offrire l'occasione di esprimersi al massimo. C'è un'incongruenza diffusa: troppi genitori spendono molto per l'università e non curano l'apprendimento nei primi anni, che invece è fondamentale per tutto il resto della vita, scolastica e non. Quel che si impara da piccoli resta, segna». Non bambini-prodigio, bensì bambini-opu-

sdei: così potranno essere i manager di domani, i vip, quelli che contano; è un capitale ben investito, perché, come ha avuto a dire la prof.ssa Binetti dell'Università Campus Bio-medico (!) di Roma (dell'Opus Dei anche questa): «Padri e madri sono spesso miopi, non vedono la ricchezza dei loro figli». Per fortuna che vedono la loro, quei genitori accorti, tanto da mandare i propri figli alle scuole "buone"! Imparerete tante cose in più e vi risparmierete lo stare assieme, la vil promiscuità, figli e figlie di opusdeini.